**2.**

**Pitagora di Samo** (570 – 490)

**i numeri** «*discorrono del quadrato in sé e della diagonale in sé, ma non di quella che tracciano*» (Platone, *Repubblica*)

Si nomina come persona ma, per ciò che gli viene attribuito, Pitagora diventa una tradizione senza fine. Tutto ciò che i “pitagorici” dicono acquista autorevolezza se riferito a Pitagora, non vertice ma vera e propria divinità di un circolo, tendenzialmente settario, che è indistintamente scienza, politica e religione. Si entra solo da iniziati (sono ammessǝ donne e schiavi, ciò che conta è il cammino), si giura sulla decade che è, in scrittura puntiniforme, la somma triangolare dei primi quattro numeri/realtà (punto 1, linea 2, superficie 3, solido 4), si rispetta una dieta rigorosamente vegetariana, si è tenuti ad un severo rispetto delle gerarchie interne e al massimo silenzio nei confronti di estranei; anche la morte qui è passaggio iniziatico perché è una trasmigrazione in un percorso continuo di espiazione e purificazione. Ma lo strumento di purificazione è la scienza, quella fondata sui numeri e sviluppata dalle matematiche. Il rapporto che intercorre tra i numeri è la chiave di scoperta dell’armonia logica e musicale del mondo. Il numero è relazione (come vuole l’indistinto significato del termine greco arithmòs, ἀριθμός); l’uno è parimpari (né pari né dispari) ed è fonte della numerazione dove ogni numero non è semplicemente un segno matematico, ma l’origine di un intreccio di relazione tra le cose e permette di disegnare le forme della nostra rappresentazione del reale. Con il numero essenza della relazione cadono le pretestuose differenze e contrapposizioni che separano natura, animali, uomini, dei (in una logica di trasmigrazione).

«*Pitagora fu il primo a chiamare cosmo la sfera delle cose tutte, per l’ordine che esiste in essa*».

Sono in molti a negare che Pitagora abbia lasciato libri propri, per l’evoluzione e la segretezza delle sue dottrine. Vengono tramandate molte testimonianze e notizie … già Aristotele, nel ricostruire un percorso di carattere storico-filosofico, preferisce parlare non di Pitagora ma dei “cosiddetti (οἱ καλούμενοι) pitagorici”.

«*I cosiddetti Pitagorici si dedicarono per primi alle scienze matematiche, facendole progredire; e poiché trovarono in esse il proprio nutrimento, furono del parere che i principi di queste si identificassero con i principi di tutte le cose. I numeri occupano naturalmente il primo posto tra tali principi, e i Pitagorici credevano di scorgere in quelli, più che nel fuoco o nella terra o nell’acqua, un gran numero di somiglianze con le cose che esistono e sono generate, e asserivano che una determinata proprietà dei numeri si identifica con la giustizia, un’altra con l’anima e con l’intelletto, un’altra ancora col tempo critico, e che lo stesso vale, presso a poco, per ciascuna delle altre proprietà numeriche, e individuavano, inoltre, nei numeri le proprietà e i rapporti delle armonie musicali e, insomma, pareva loro evidente che tutte le altre cose modellassero sui numeri la loro intera natura e che i numeri fossero l’essenza primordiale di tutto l’universo fisico; e per tutte queste ragioni essi concepirono gli elementi dei numeri come elementi di tutta la realtà, e l’intero cielo come armonia e numero; e quante concordanze con le proprietà e le parti del cielo e con l’intero ordine universale essi riscontravano nei numeri e nelle armonie, le raccoglievano e le adattavano al loro sistema*». (Aristotele, *Metafisica,* A 5, 985 b 23 - 986 a 21)

E Porfirio, racconta:

«…*s'accrebbe la sua fama, e molti gli divennero compagni, sia della città (né solo uomini, ma anche donne; e una di esse, Teano, divenne famosa), sia re e signori della circostante regione, abitata da barbari. Quello ch'egli diceva ai suoi compagni, nessuno può dire con certezza, perché serbavano su questo grande segreto. Ma le sue opinioni più conosciute sono queste. Diceva che l'anima è immortale, poi ch'essa passa anche in esseri animati d'altra specie, poi che quello ch'è stato si ripete a intervalli regolari e che nulla c'è che sia veramente nuovo, infine che bisogna considerare come appartenenti allo stesso genere tutti gli esseri animati. Fu infatti Pitagora colui che per primo portò queste opinioni in Grecia*». (Porfirio, *vita Pythagorae*, 18)